

Lo scandalo Somalia alla luce delle retoriche coloniali

La missione militare in Somalia inizia il 4/12/1992, in un periodo caratterizzato da una grande fiducia nelle organizzazioni internazionali seguita alla fine della guerra fredda, la fine dell'equilibrio del terrore aveva ridato speranza a soluzioni dei conflitti globali che non fossero dettati solo dagli interessi geopolitici delle superpotenze. Unsom-II, la missione delle Nazioni unite in Somalia, segnò anche il primo scacco subito da questa strategia, infatti nel 1994 la comunità internazionale si ritirò lasciando un paese allo sbando, che divenne in seguito un campo di addestramento per il terrorismo globale. La compattezza della cooperazione internazionale era stata suggellata dalla guerra del golfo che aveva ripristinato la sovranità del Kuwait invaso dalle truppe del dittatore iracheno Saddam Hussein. La Somalia aveva raggiunto l'indipendenza nel 1960 dopo un periodo di dieci anni di amministrazione fiduciaria affidata in parte all'Italia, in parte all'Inghilterra; la costituzione democratica sul modello di quella italiana era, però inadatta ad un popolo come quello somalo frazionato in clan e non aduso ad una rappresentanza che non fosse quella tribale e così, appena nove anni dopo l'indipendenza un gruppo di militari di stampo progressista si ribellò al governo legittimo, instaurando una dittatura militare, sostenuta dapprima dall'unione sovietica, poi dopo che l'URSS si schierò con l'Etiopia di Menghistu, dall'occidente e soprattutto dall'Italia. Dopo la caduta del dittatore Siad Barre nel 1991 nel paese, spaccato dai tribalismi, si arrivò alla guerra civile tra il presidente provvisorio Ali Mahdi ed il capo militare Farah Aidid. La situazione nel paese alla fine del 1992 era insostenibile: i combattimenti avevano paralizzato la già povera vita economica del paese e si profilava anche l'emergenza umanitaria a causa della guerra.

La comunità internazionale decise quindi di intervenire per assicurare sostegno alle popolazioni somale e con la risoluzione 794 C.S. venne deciso di utilizzare tutti i mezzi necessari per garantire l'invio di aiuti in Somalia, inclusa la forza militare. Il giorno dopo il presidente U.S.A. George Bush Sr. annunciò l'intenzione di dispiegare

in Somalia 28.000 soldati, in seguito altri paesi O.N.U. dichiararono l'intenzione di voler impiegare in Somalia un totale di 10.000 soldati. La missione iniziava dunque sotto i migliori auspici: uno dei paesi i più poveri del mondo veniva aiutato dalla comunità internazionale nel suo complesso e le fazioni in lotta si trovavano di fronte ad una coalizione che avrebbe spaventato avversari ben più temibili. Tra l'otto ed il nove di dicembre del 1992 i Marines sbarcarono in Somalia senza alcun incidente e con loro stupore trovarono sulla banchina i giornalisti ad attenderli, in un clima quasi grottesco: i militari con truci pitture mimetiche sul volto vengono fotografati dai giornalisti che si trovavano già precedentemente sull'obiettivo. A Bush subentrò, poi, Clinton, che volendo disfarsi al più presto della patata bollente ereditata dal suo predecessore, maturò il proposito ridurre il numero di uomini in Somalia, mentre i compiti della missione Restore Hope erano aumentati: oltre che sovrintendere alla distribuzione degli aiuti, si doveva anche procedere al disarmo delle fazioni.

All'inizio la missione procedette, nonostante la diminuzione degli effettivi, molto bene: gli aiuti vennero prontamente distribuiti, allentando lo spettro della carestia e le varie fazioni avviarono un colloquio di pace ad Addis Abeba. tali colloqui prima della conferenza vera e propria prevedevano:

- 1) l'immediata fine dei combattimenti. 2) La liberazione dei prigionieri. 3) La restituzione, ai legittimi padroni, delle proprietà confiscate durante la guerra civile. 4) La consegna delle armi pesanti alla commissione di verifica della tregua. 5) Il disarmo delle milizie e la loro dislocazione in aree fuori dalle grandi città. 6) la loro smobilitazione in attesa che venisse deciso il futuro *status* delle milizie. 7) Il disarmo immediato dei guerriglieri irregolari e dei fuorilegge, e la loro riabilitazione e integrazione nella società civile.¹

la conferenza si concluse dopo faticosi negoziati con un accordo per il passaggio dei poteri dai signori della guerra ad un consiglio nazionale di transizione (*Transitional National Council*) di settantaquattro membri. Anche se gli accordi prevedevano il disarmo i capi delle milizie non erano più disposti a cedere e così quando i caschi blu Pakistani cercarono di distruggere alcuni depositi di armi di Aidid vennero dispersi

1 Del Boca A., *Le Nazioni Unite e l'intervento militare in Somalia* in *Studi Piacentini* n° p.152

con pesanti perdite: 24 morti, 50 feriti e 12 dispersi, i numeri potevano essere anche peggiori se a non fosse intervenuto a loro difesa un reparto corazzato italiano. Da allora la missione Unsom-2 che era succeduta a Restore Hope (la missione a guida americana incaricata di distribuire gli aiuti) per i militari del contingente multinazionale si trasformò in un inferno, le fazioni somale infatti ripresero a combattere lungo la linea verde (la linea che tagliava in due Mogadiscio tra i seguaci di Ali Mahdi e quelli di Aidid). Per i soldati dell'O.N.U. la vita non era affatto facile, vivevano in condizioni di stress, esposti al continuo pericolo di imboscate e quella che era una missione di pace si era trasformata in una guerra. Così il 31 marzo 1994 gli ultimi reparti americani ed italiani abbandonarono la Somalia, lasciando nel paese solo i contingenti di nazioni del terzo mondo, che si ritirarono nel 1995, lasciando il paese definitivamente al suo destino. Le truppe italiane operarono nell'ambito dell'operazione Ibis in collaborazione con le forze multinazionali, furono accolti dai somali con una certa diffidenza a causa del passato coloniale e l'appoggio dato alla dittatura di Siad Barre, che era stata ben rifornita dai fondi per la cooperazione e lo sviluppo elargiti dal partito socialista.²

Le forze italiane ammontavano a circa 2300 uomini, 3200 se si aggiungevano quelli sulle navi a largo della costa, ed erano seconde solo a quelle statunitensi. Il contingente era più numeroso di quello impiegato per controllare l'ex Somalia italiana nel 1950 e gli era assegnato solo il compito controllare il medio Scebeli e una parte di Mogadiscio.³ All'inizio, quando la missione procedeva bene, gli italiani registrarono alcuni successi nella confisca delle armi ad alcune fazioni, ma in seguito, quando le tribù in guerra non accettarono più la tutela dell'O.N.U., si ebbero morti e feriti nonché gli episodi di violenza che costituiscono la nostra analisi. Le fazioni in lotta e soprattutto Aidid volevano che l'O.N.U. non ledesse in alcun modo il loro potere e potersi spartire così il martoriato paese e cercarono perciò, con una guerriglia feroce, di creare una situazione insostenibile per le truppe della coalizione. Gli Usa, intanto, inaugurarono una caccia all'uomo contro Aidid che si concluse con un insuccesso che

2 Cfr Del Boca A.(a cura di), *Somalia e Italia una sconfitta dell'intelligenza in L'Africa nella coscienza degli italiani*, Laterza, Bari 1992. Secondo Del Boca si trattò di aiuti complessivi per 1.500 miliardi.

3 Del Boca A., *L'Italia per la terza volta in Somalia* in *Studi Piacentini* n° 14

esacerbò gli animi dei Somali a causa degli scontri e delle distruzioni. Il 2 luglio 1993 avvenne l'incidente più grave della missione italiana: in uno scontro tra italiani, forze di polizia somale fedeli alla coalizione, e miliziani di Aidid ci furono tre morti italiani ed un rovescio militare con cui vennero persi tre posti di blocco, tra cui uno, quello del pastificio, di importanza cruciale. Il 9 luglio il check point veniva riottenuto per via diplomatica tra la disapprovazione degli americani e dei turchi (che comandavano la missione) che volevano una riconquista *manu militari*. L'interpretazione della missione di *peace-keeping* generò contrasti tra l'Italia ed il comando di Unsom: secondo il generale Loi, comandante della brigata Folgore e della missione Ibis fino al ~~ved~~ l'Onu, demonizzando Aidid, si inserì tra le fazioni in lotta divenendo anch'esso una parte belligerante e contribuendo a deteriorare la situazione.⁴ Il contingente italiano, invece cercò un approccio più morbido di quello essenzialmente militare degli U.S.A., puntando sulla cooperazione umanitaria e cercando di guadagnarsi la fiducia dei somali. A settembre i dissidi con il comando erano così forti che gli italiani preferirono allontanarsi da Mogadiscio in posizione defilata. La pressione e lo stress a cui erano sottoposti i soldati era molto forte e non a caso il contingente italiano non fu l'unico ad essere posto sotto inchiesta per il trattamento dei prigionieri, ma anche quelli belga, francese, americano e canadese.

Il caso canadese fu certamente il più eclatante ed il suo svolgimento ed epilogo fu molto diverso rispetto a quello italiano: in Italia venne condannato il solo Ercole per abuso di autorità (reato prescritto nel 2001) ed i comandanti Loi e Fiore si autosospesero; in Canada furono costretti alle dimissioni capo di stato maggiore generale e la vicenda rovinò le carriere di due ministri della difesa che cercarono di coprire lo scandalo, l'unico soldato identificato dalle foto per aver torturato a morte un somalo fu condannato alla pena lieve di cinque anni di carcere, nonostante l'imputazione di omicidio.

La guerra civile somala aveva le peculiarità dei conflitti interetnici africani dove, oltre al surplus di violenza che si crea in questo tipo di scontro per il terrore del nemico interno ed inafferrabile, vi era anche il problema alimentare. In un contesto come quello dell'Africa postcoloniale la guerra civile viene ad essere connessa con la fame:

⁴ Loi B., *Peace-keeping pace o guerra? Una risposta italiana, l'operazione Ibis in Somalia*, Vallecchi, Firenze, 2004.

le fazioni in lotta fanno a gara per controllare le scarse risorse alimentari e gli aiuti umanitari.

La manipolazione sul cibo e sui suoi produttori, è ciò che propriamente caratterizza la conflittualità in Africa nell'età contemporanea e le conferisce il carattere di guerra civile, anzi di guerra *ai civili* [...] La violenza sulle società rurali dell'Africa sottoposte in periodo coloniale a varie forme di costrizioni di carattere produttivo trova qui una sua sostanziale continuità, aggravata tuttavia dalla vasta crisi ecoambientale che ha colpito la zona saheliana e australe del continente negli ultimi venti anni. E' questa crisi, e la sua manipolazione, che ha reso i conflitti armati in Africa sempre più guerre ai civili e “la guerra al tempo della fame” non può che essere guerra *attraverso* la fame, come mostrano le analisi più disincantate di questi conflitti.⁵

Alcune foto che documentavano infatti abusi in Somalia erano state diffuse nel 1993 dai settimanali “Epoca” e “Sette” e possono essere comprese grazie al contesto sopradescritto della guerra attraverso la fame.⁶ In queste foto si vedono somali incaprettati e dei militari italiani che bastonano delle persone (anche bambini) in coda per una distribuzione di aiuti. Quelle, pubblicate da “Sette” della distribuzione di aiuti denotano un eccesso di rigore in una situazione alquanto difficile: anche se l'emergenza umanitaria era già passata quando furono scattate le foto la popolazione faceva a gara per ripresentarsi più volte alle distribuzioni di aiuti, passare avanti, spintonarsi rischiando di finire nel filo spinato messo lì per disciplinare la coda. In effetti queste distribuzioni che si svolgevano nel contesto evocato da Triulzi dove una decina di militari dovevano mantenere l'ordine in mezzo ad una folla di anche 2000 persone; questi atti possono essere considerati abusi, anche perché la missione UNSOM-2 era regolata dal codice militare di pace che prevede due anni di carcere per chi “Senza necessità o senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra usa violenza contro privati nemici”.⁷

la scelta del codice militare di pace, lo stesso che regolava la vita in caserma, non si adattava al contesto somalo di una guerra civile senza quartiere in cui l'Onu, per

5 Triulzi A., *fame e guerra in Africa* in Ranzato G. (a cura di), *Guerre fratricide. Guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994. p 235

6 Epoca 7/6/1993 e Sette

7 Panorama 12/6/97 p.28

l'interpretazione dei vertici turco-americani della missione, si comportò come una fazione in lotta.

Il ricorso al saccheggio ed all'accaparramento anche violento degli aiuti aveva creato secondo Triulzi:

Così a Mogadiscio, la Beirut dell'Africa, finisce per essere “normale” andare a fare la spesa con un kalashnikov a tracolla e una generale “ubriacatura del saccheggio” pervade la società somala ripristinando la regola di fondo dei tempi di crisi: “Si mangia ciò che si trova”. Il risultato non è solo una città allo sbando ma qualcosa di più profondo e più abnorme, “un paese devastato tanto dai suoi civili che dai suoi militari” [...]

Perché tra fame e dittatura, tra oppressione politica e penuria di risorse, le popolazioni originarie di queste regioni in armi hanno imparato una sola e semplice lezione “che si vive meglio con un fucile accanto che senza”⁸

Questi sono, a grandi linee, il contesto, le finalità e le operazioni delle missioni Restore Hope e UNSOM-2, i nostri militari si trovarono ad operare in una missione regolata dal codice militare di pace in un contesto di guerra senza quartiere, di tutti contro tutti in cui non era facile distinguere gli amici dai nemici ed è qui che sono maturate le condizioni per le violenze poi documentate da Panorama.

Il corpus fotografico più importante di Panorama si compone di due serie: una in cui un somalo viene sottoposto a torture con gli elettrodi del telefono da campo e consta di tre foto; un'altra in cui una donna viene violentata con un razzo di segnalazione, di cui ci sono quattro foto. Le foto sono agghiaccianti e molto esplicite nella loro violenza, certamente amatoriali anche perché a volte le inquadrature sono tagliate e non dimostrano una mano professionale dietro alla macchina. L'inchiesta iniziò nel 1997 grazie alle rivelazioni che un giornalista della “Gazzetta del Mezzogiorno”, Vittorio Stagnari, raccolse casualmente dall'ex-parà Michele Patruno. Il personale militare della missione Ibis non era composto interamente di professionisti come quello odierno, ma sia di militari di carriera che di soldati di leva e Michele Patruno, come i due successivi testimoni di “Panorama” Stefano Valsecchi e Benedetto Bertini (poi rivelatosi inattendibile) appartenevano alla seconda categoria. Le foto si possono inserire nella continuazione di un contesto coloniale (indipendentemente dalla loro

⁸ Triulzi A., *fame e guerra op. Cit.* p. 239

veridicità) in quanto, soprattutto le seconde, partecipano ad una visione di superiorità razziale.

Riguardo alla deontologia professionale nel mostrare le foto bisogna dire che “Panorama”, a mio avviso, non fu ineccepibile: le foto, soprattutto quelle dello stupro, anche se censurate, vennero ripetute in più servizi con l’evidente intenzione di suscitare la curiosità morbosa dei lettori. In Belgio, invece le foto più crude scattate dai parà non furono pubblicate.

Tra l'epoca colonialismo e quella della *visual culture* globale e della fine della guerra fredda sono passati molti anni ed è logico che alcune retoriche e modelli di riferimento siano cambiati, ma in essi vi è un sottofondo di razzismo e di una visione dell'altro che appare simile. Le foto di Panorama, a differenza di quelle di “Epoca” e “Sette”, che erano state scattate a caldo da professionisti, comparirono quattro anni dopo e documentavano, non un eccesso di zelo, ma una tortura e uno stupro. Le foto arrivarono alla redazione di Panorama in quest’ordine: si presentò per primo l'ex-parà Michele Patruno che portò tre foto in cui vedeva un somalo torturato con elettrodi da alcuni membri della Folgore, poi l' ex militare, sempre della Folgore, Stefano Valsecchi che portò le foto dello stupro ed infine un terzo testimone, Benedetto Bertini, anche lui un ex-militare della folgore, che cercò di smerciare le presunte prove dell'attacco ingiustificato ad una Jeep di somali, rivelatesi in seguito false. Panorama pagò queste foto in totale 15 milioni, di cui 10 solo a Valsecchi per cui è probabile che Bertini si sia fatto avanti solo per ricevere una ricompensa. Le foto si iscrivono nello stesso ambito di quelle coloniali di violenze documentate dai soldati, ma il contesto diverso ha fatto sì che queste non fossero di impiccagioni, fucilazioni o cadaveri, ma torture: UNSOM-2 era una missione di pace e la giustizia militare non avrebbe mai avallato procedure come le esecuzioni sommarie, quindi le foto si riferiscono, non alla violenza istituzionale, ma ad tipo di violenza privata, non si sa se tollerata o no degli alti comandi, ma è evidente che lo sguardo sull'altro è lo stesso. La vicinanza è più agli spregi di cadaveri o agli scherzi macabri che non alle foto delle forche o dei corpi dei fucilati, infatti ecco come viene descritta la popolaizione in un brano della lettera che Stefano ha spedito alla famiglia dopo la violenza:

... di notte arrivano le puttante e i miei colleghi scherzando e giocando che fin a quel punto giocavo anch'io a prenderle per il culo perché è gente veramente stupida e sono arrivati a violentarla in sette persone circa. Ma l'hanno penetrata con una specie di missilotto. Attaccandola al carro Armato a gambe aperte e lei urlava penso per il male Morale e Fisico, perché sopra il missilotto per farlo entrare gli hanno messo della marmellata. Quelle urla mi arrivavano al cuore e volevo fare qualcosa. Ma cosa? Me le ricorderò sempre quelle urla e pensa che in mezzo a quelle persone c'era anche l'ufficiale di servizio, comunque ho osato fare delle fotografie a quello "schifo" che ho in mente qualcosa per far cessare quello "schifo". Parlando di altre cose, qua le fotografie vanno a nastro meno male che prima di scendere qua in Somalia mi sono comprato quattro rullini della Kodak da 36 foto. Mi sembrava di esagerare ma ho capito che servono, ho fatto bene, forse certe foto sono banali, ma non ci sarà più la possibilità nella mia vita spero di scendere qua in Africa. Allora ho pensato che quando torno mi faccio un bel album della Somalia, comunque in queste foto ci sono anche dei bei miei primi piani.⁹

Le somale vengono definite gente veramente stupida e il militare, dopo aver descritto la violenza, passa a parlare del suo album. "Panorama" non ha pubblicato altre lettere, ma in questa si vede come le retoriche del razzismo abbiano contribuito ai comportamenti sadici dei militari che hanno commesso la violenza e che anche chi l'aveva denunciata si divertiva a *"prendere per il culo le puttante perché è gente veramente stupida"*. Egli sembrava infatti più preoccupato della reputazione al paese che non della cosa a cui avesse assistito e, nonostante avesse fotografato il fatto per denunciarlo si decise a parlare con quattro anni di ritardo e dietro compenso. Le foto dello stupro sono rappresentative della tematica della colonia come luogo dove si possono sfogare gli istinti primordiali: lontano dalla madrepatria si può fare tutto ciò che si vuole e le colpe commesse non vengono punite. La visione della somala come una persona che avesse poca dignità, una prostituta o un idiota faceva parte dell'orizzonte culturale di coloro che hanno scattato le foto ed il veicolo con cui questo sentimento è arrivato a loro è, a mio avviso, il bagaglio del colonialismo, a cui si aggiungono la sub-cultura condivisa dai militari che amavano film hollywoodiani come Rambo, citato dai soldati, e per un altro verso l'impegno per i diritti umani nell'ambito di una missione di pace sovranazionale. Quest'ultima affermazione è in

⁹ *Panorama* 26/6/'97 p. 23

contrasto con il corpus di foto, che ritraggono violenze, ma altri servizi di “*Panorama*” (il giornale ha seguito la vicenda dando, naturalmente, molto spazio ai commenti alle immagini ed alle biografie dei protagonisti) mostrano tale aspetto, per esempio il profilo del sergente maggiore, Valerio Ercole, identificato come l'uomo che maneggiava gli elettrodi nelle foto della tortura contengono queste affermazioni:

[Valerio Ercole era tornato] fiero e contento, con un elogio ufficiale e tante fotografie: immagini di bambini e bambine ai quali distribuiva carezze, giochi e cibo.¹⁰

Alcune immagini, come quelle del generale Carmine Fiore, ritratto con una bambina somala¹¹ e dei soldati italiani che giocano a pallone in mezzo a bambini sorridenti, sono molto presenti nei servizi di *Panorama* ed, immaginiamo, anche nelle immagini degli album che si volevano portare alle famiglie e non sono altro che la continuazione del mito del “bono taliano”, aggiornato all'epoca dei diritti umani e delle coalizioni multinazionali. Le immagini dei bambini nelle foto coloniali erano solo una parte tra le altre e non avevano un ruolo predominante: ora, invece, nell'epoca della cultura visuale globale, l'immagine del flagello dell'Africa si basa soprattutto, piuttosto che sulle immagini di massacri interetnici, su quelle dei bambini sofferenti, che commuovono l'opinione pubblica occidentale. I nostri militari, che si sono formati in questo clima mediatico hanno posto l'accento sulle foto di bambini in misura maggiore degli italiani in colonia, anche se, come abbiamo visto nel precedente capitolo, la costruzione del discorso coloniale si avvaleva sia di immagini dell'infanzia sia di testi ed immagini per l'infanzia. Le foto dei bambini sono una parte importante e non una fra tante per questo aspetto mediatico, usato anche dalle O.N.G., definite da Appadurai come organismi propri dell'era della globalizzazione, che fanno dei bambini sofferenti la loro arma per ottenere più finanziamenti. In età fascista, invece, si preferiva porre l'accento sulla classica retorica coloniale di donare la civiltà a popoli che ne erano privi e quindi si insisteva sulla liberazione dalla schiavitù, sulla modernizzazione agricola e non sui bambini e le popolazioni affamate a cui venivano portati gli aiuti. Anche Stefano Valsecchi nella sua lettera dopo aver descritto la

¹⁰ *Panorama* 26/6/97 p. 34

¹¹ Idem p.41

violenza parla dei bambini somali e di come scherza con loro dicendo se babbo natale viene con il cammello.¹² Una foto del soldato, riportata su Panorama ,lo vede in mezzo ai bambini e nei servizi sono diverse le foto dei soldati con i bambini, a simboleggiare l'avanzata di uno stereotipo maturato in epoca in epoca post-coloniale.

L'altra retorica che si nota è quella del cinema hollywoodiano: al posto dei resoconti di viaggio che hanno plasmato la memoria degli italiani in Africa nell'ottocento e poi durante il fascismo il cinema si è imposto come media egemone. Le foto di soldati di "Panorama" ricalcano lo stereotipo americano: elmetto, fucile mitragliatore, occhiali da sole, aria da duro e non solo nell'immagine ai soldati piace dare questa immagine di loro stessi: secondo "Panorama" tra i militari si diceva che bisognava essere "massicci e incazzati" ovvero tutti d'un pezzo, pronti ad eseguire gli ordini e ad intervenire contro il nemico e disprezzare coloro che sono meno forti. L'altra conseguenza del cinema d'azione, molto spesso ad alto contenuto di violenza, è la maggiore sopportazione di immagini di questo tipo: Susan Sontag ha notato che la reiterazione delle immagini violente, lungi dall'amplificare le sensazioni arriva ad anestetizzare le reazioni ed a renderci immuni ai sentimenti che dovrebbero provocare. Il contesto di guerra, le atrocità viste ogni giorno ed anche la proliferazione della violenza nei media hanno costruito l'orizzonte dei fotografi e le foto, soprattutto quelle con gli elettrodi, possono scaturire dall'esperienza visuale dei film americani, sia che sia una messinscena o un intimidazione sia che si tratti di vera e propria tortura. Anche se le foto fossero, come sosteneva il maresciallo Ercole, una finzione, lo sguardo fotografico, che ritrae un uomo nudo a cui si stanno per applicare degli elettrodi può essere inserito nel novero di quei "trattamenti crudeli, inumani e degradanti"¹³ che costituiscono la forma magmatica con cui vengono definiti i diritti umani. Evidentemente se questa è stata la difesa del maresciallo Ercole, che si trovava in un contesto bellico la semplice intimidazione non rientrava in tali comportamenti, ma nella sofferenza che era lecito infliggere. L'importanza del cinema d'azione nella

¹² *Panorama* 26/6/97 p. 23.

¹³ Asad T., *Tortura e trattamenti, crudeli, inumani e degradanti* in Dei F. (a cura di), *antropologia op. Cit* p. 184 Il saggio rivela le ambiguità della formulazione dei diritti umani che non valgono in alcuni contesti, come le pratiche sadomasochistiche, dove questo genere di trattamenti viene inflitto in base a determinate regole tra soggetti consenzienti o in forme disciplinate dagli stati per la loro sicurezza.

formazione dei nostri militari si vede anche in questo frangente: la proliferazione della violenza, sia simulata che reale non fa più percepire come una situazione in cui si infligge sofferenza la messinscena (se è stata una messinscena) di una tortura. L'immagine delle nostre campagne coloniali ci mostra un esercito pronto e moderno, si insiste sugli aeroplani, impiegati per la prima volta in Libia, sulle artiglierie sui carri armati, insomma sulla superiorità della nostra nazione rispetto alle altre, ma l'immagine del soldato è cambiata nel tempo. I soldati coloniali non avevano intenzione, a parte le camicie nere con i loro pugnali ed i loro macabri gagliardetti, ad apparire lo specchio dell'ideologia che incarnavano e di cui si consideravano gli alfieri; i soldati della fine del XX secolo, invece, non hanno tutto questo bagaglio ideologico, anche se è ragionevole credere che i nostalgici del ventennio numerosi nella Folgore, né vivono sotto un regime oppressivo di cui si considerano i figli prediletti, così i loro modelli comportamentali sono presi altrove, ovvero dalla violenza di celluloidi del cinema.

Nonostante tutta la violenza di celluloidi e l'immagine dei soldati ricalcata dal cinema d'azione dell'America reganiana, esiste, nelle stesse persone, un'altra appartenenza, quella di far parte di un'epoca di diritti umani, dove l'immagine che si voleva trasmettere era quella, schizofrenica, del torturatore e dell'amico dei bambini.

Nel quadro psicologico si aggiunge il razzismo, retaggio del colonialismo, che traspare dalle lettere di Stefano e dagli articoli di Panorama e la visione, per alcuni, di una missione che da opera di pace era diventata una campagna coloniale con tutti gli eccessi che si possono commettere in questi luoghi.

Il razzismo nei militari si comprendeva dal linguaggio di tutti i giorni: secondo "Panorama" frasi come "Quei bastardi di negri" o "quei bastardi di somali" erano comuni.

Se i comportamenti di Ercole fossero stati una messinscena erano comunque una violazione al codice militare in pace applicato in Somalia e che è stato citato precedentemente in quanto violenza contro privati nemici.

La lontananza in un luogo esotico come "spazio della morte"¹⁴ in cui commettere eccessi, il cuore di tenebra, è comune alla società occidentale Todorov, infatti, ha

14 Cfr. Taussig M., *cultura del terrore op. cit.*

diviso le società tra quelle del sacrificio e quelle del massacro: nelle prime il delitto è consumato in modo visibile, poiché l'individuo viene sacrificato secondo un rituale per garantire la sopravvivenza del corpo sociale; nelle seconde questo è nascosto e praticato in luoghi lontani dalla madrepatria dove il potere, inteso come norma regolatrice, non ha controllo. La Somalia era uno di questi contesti, come lo erano le colonie a loro tempo e quindi l'esercizio della violenza ha tratti comuni.

Un servizio di Panorama cita un'inchiesta su di un giro di prostitute minorenni impiantato dai militari italiani in Mozambico che ha portato al rimpatrio forzato di più di un centinaio di militari.¹⁵ La missione O.N.U. in Mozambico non si svolgeva in un contesto bellico come quello somalo, eppure ci sono stati ugualmente atti illeciti, seppure di altra natura: le cartoline di gusto orientale di minorenni discinte erano smerciate durante le nostre guerre coloniali hanno qui una continuazione: il Mozambico veniva visto come una terra in cui dar sfogo ai propri istinti sessuali senza preoccupazione, vi sono stati infatti molti casi di provocati aborti.¹⁶ Le foto somale e la conferma nei servizi che vi fossero anche qui delle prostitute che giravano intorno ai militari e l'identificazione della ragazza violentata, almeno all'inizio, come una prostituta continuano la tradizione dell'Oriente come terra di piaceri lussuriosi e di eccessi sessuali. Il problema, come si capisce dalla lettera riportata, non è il non maltrattare le donne che sono “puttante e stupide”, ma eccedere in quei comportamenti ed arrivare alla violenza. Durante l'intervista Stefano, poi, ha dichiarato che la ragazza non provava dolore, ma solo non voleva.

E la ragazza non reagiva in alcun modo?

Urlava e si dimenava. Non tanto per il dolore fisico, forse, ma perché non voleva.¹⁷

la scelta del razzo di segnalazione per la violenza è stata determinata dalla scarsa igiene delle ragazze, che i militari non avevano il coraggio di violentare in modo normale e comunque il gruppo, Stefano compreso, hanno molestato il gruppo che gli si era avvicinato.

¹⁵ *Panorama* 3/7/97 pp. 66-70

¹⁶ Nelle nostre colonie, invece, non si facevano abortire le ragazze, ma semplicemente non si riconoscevano i figli e si tornava dalla moglie o dalla fidanzata in Italia.

¹⁷ *Panorama* 19/6/97 p. 43

Stefano cosa è successo quella notte?

Prima abbiamo iniziato a dare dei pizzicotti ed a toccare

Sotto la gonna?

No fin lì non si arrivava perché puzzava, era sporca, era malata.¹⁸

In seguito la violenza si è fatta più seria con il razzo, ma anche colui che l'ha denunciata ha partecipato alla prima parte del gioco trovandolo assolutamente normale, cosa che non avrebbe trovato normale se la cosa si fosse svolta in Italia. Sia Patruno che Valsecchi rinviano alla tematica degli “uomini comuni” dicendo che si formava un gruppo e “quando gli ufficiali volevano divertirsi, tutta la banda gli andava dietro”.¹⁹ I sottufficiali e gli ufficiali comandavano e in un corpo d'elite come la Folgore dove l'obbedienza ed il cameratismo erano molto forti, diventava difficile non obbedire. Nei nostri militari hanno agito le dinamiche del branco, tristemente note alle cronache, queste hanno formato una comunità chiusa con i loro riti ed i loro divertimenti. In una missione come quella somala il solo punto di riferimento dei militari erano gli ufficiali ed i graduati e questi hanno messo in moto comportamenti che nell'esaltazione e nel contesto apparivano niente di più che divertimenti, come disse Stefano “era più far qualcosa”.²⁰ I nostri militari erano arrivati in Somalia, pensando di compiere una missione di pace e di distribuire aiuti umanitari ed invece si sono trovati, psicologicamente impreparati, in un contesto di guerra dove contava solo la legge del gruppo, che si sentiva superiore alla popolazione locale e che ha trasferito sui Somali in genere l'ostilità di cui erano soggetti. La ragazza fu violentata anche per ritorsione come dice Stefano nella sua intervista.

Avete mai pensato che la ragazza somala seviziata non era una bambola, ma una persona?

Sì pensava più che altro che quelli uccidevano i nostri compagni: a Mogadiscio c'è la lapide con i nomi degli italiani morti.

La bomba spalmata di marmellata era anche una ritorsione?

¹⁸ Idem p. 42-43

¹⁹ Idem p. 44

²⁰ Idem p. 43

E' probabile.²¹

In una guerriglia casa per casa come in Somalia era difficile comprendere chi fosse il nemico e in più la componente razzista, secondo le testimonianze molto presente, ha fatto identificare tutto il popolo somalo come nemici o selvaggi, non diversamente dall'età coloniale, suscitando comportamenti come quelli documentati in *“Panorama”*. La rappresaglia sui civili, come è stato spiegato nei capitoli precedenti, è un'eredità delle guerre coloniali, perché i popoli selvaggi non godevano dei diritti civili determinati dallo status di cittadino e dalle guerre mondiali, soprattutto la seconda, quando agli stati belligeranti si era imposta quella visione del nemico, che si è ripresentata con la crisi somala. La guerra civile, come quella in cui i nostri soldati erano chiamati ad intervenire, segue le sue regole e non ha in sé quella disciplina all'uso della violenza che è propria delle guerre interstatali: il nemico nascosto all'interno della popolazione, è da eliminare senza pietà prima che contaminino l'ethos nazionale.²²

I soldati italiani erano chiamati ad operare in questo contesto e, non potendo distinguere l'amico dal nemico si sono dati a questo genere di rappresaglie sulla popolazione.

Nella ricezione delle foto i lettori di Panorama si divisero, la visione, infatti è anche un aspetto culturale dell'uomo che viene condizionata anche dalle sue appartenenze: come ha scritto Susan Sontag le stesse foto possono divenire bambini palestinesi uccisi dall'artiglieria israeliana o bambini israeliani uccisi da attentati dei terroristi palestinesi. Le foto di Panorama divenivano così per i lettori di destra che si riconoscevano nella *“Folgore”* delle messinscene fatte ad arte per ottenere soldi e screditare il corpo dei paracadutisti. La scena dello stupro in particolare viene definita come un gioco, certamente di cattivo gusto, fatto con una prostituta consenziente; i lettori per suffragare l'ipotesi hanno citato alcuni particolari delle foto da cui, secondo loro, si vedeva che la ragazza non si stava opponendo,²³ altri lettori, invece, erano d'accordo con la linea del giornale che parlava di foto autentiche.

21 Idem p. 45

22 Cfr Appadurai A., *Sicuri da morire op. Cit. e Modernità in polvere*, Meltemi, Roma **ins**

23 I particolari sono che il laccio che lega la ragazza al blindato non sarebbe in tensione e che la ragazza sembri facilitare l'inserimento dell'oggetto e quindi sia consenziente.

Ho visto le ultime foto e mi sembra che ci siano dettagli da non trascurare. 1) Nella foto in cui viene inserito nel corpo della donna l'oggetto, la mano destra della donna è sulla parte intima nella posizione in cui spesso (per pratiche più piacevoli) si aiuta l'inserimento. Per me la donna era una prostituta. 2) Gli elmetti in Kevlar si possono acquistare allo spaccio nato di qualsiasi parte del mondo, come le mimetiche, ecc. 3) Lo swatch in dotazione può essere acquistato in qualsiasi negozio ben fornito. Posso rifare le stesse foto in qualsiasi momento, con gli stessi materiali ed una prostituta somala presa sulla strada di una qualsiasi città. Spero che venga fatta luce su questo episodio di fotogiornalismo da stalla che sputtana una testata storica come *Panorama*. Come folgore dal cielo, come nembo di tempesta. (l.aldro@posta.alinet.it)

Basta con gli attacchi alla Folgore! Ma non vedete che le foto della donna sono fatte perché la ragazza è consenziente, altrimenti non si capisce la mano che tiene la gonna e come mai i lacci alle caviglie non sono in tensione. O devo dedurre che ci vedete bene e date una mano a chi vorrebbe smilitarizzare l'esercito? Attenti: senza un esercito forte non c'è libertà in nessun paese. (papa.albertone@pronto.it)

Il comportamento dei soldati italiani in Somalia è una vergogna per noi italiani, soprattutto per gli emigranti che stanno all'estero. Quei soldati dovrebbero ricevere il massimo del castigo. (prim3@ccinet.pdv.com)

In riferimento all'articolo "Somalia" (*Panorama* n.23) esprimiamo la nostra indignazione e vergogna di essere italiani. Pertanto chiediamo l'impegno del giornale a denunciare le nefandezze compiute dai nostri militari in "missione di pace" con tutti i mezzi a disposizione per far sì che questi crimini di guerra siano perseguiti. Seguono 52 firme, Milano.²⁴

Queste sono alcune delle lettere che il giornale ha pubblicato, la ricezione è stata molto diversa e si sono creati quei meccanismi culturali che regolano la visione, per alcuni le foto dello stupro (in cui non si percepisce chiaramente che sono fatte in Somalia) sono fatte in un garage con una prostituta somala presa in un viale, per altri sono indiscutibilmente autentiche. Quanto all'altra serie è indiscutibile che non siano scattate in Italia, quindi i lettori che credevano ad un complotto si sono orientati o

²⁴ *Panorama* 26/6/'97 p 5

verso l'ipotesi di una intimidazione e non della tortura e che cioè gli elettrodi non avessero un voltaggio così elevato per causare sofferenze o non furono in realtà applicati. Ciò che i fautori della teoria della montatura non riescono a comprendere è anche perché le foto siano saltate fuori solo quattro anni dopo e perché l'ex-militare abbia deciso di lucrarci sopra e come mai Stefano si contraddica più volte nella sua intervista: prima dice che le ragazze non erano prostitute perché in Somalia venivano lapidate per strada a causa della sharia e che non aveva scritto o detto niente ai genitori mentre la settimana dopo il giornale pubblicò la lettera, già citata, ai genitori in cui le ragazze vengono definite delle prostitute. **(Inserire contraddizioni)**

Le tre ragazze erano delle prostitute?

Non credo perché in Somalia c'è la legge islamica e le prendono a sassate in strada fcinhé muoiono. L'ho visto con i miei occhi.²⁵

le foto dello stupro si inseriscono in un certo genere di retorica coloniale ai cui si può riferire la foto, già descritta, di Mignemi riportata alla fine di “Immagini coordinate per un Impero”²⁶ e nell'inserito de “Lo sguardo e l'immagine” quella in cui l'occhio del maschio conquistatore si posa sulla preda, con uno sguardo insieme razzista e sessista, dato dalla superiorità conferita all'uomo sia in quanto maschio, sia come militare, addirittura di un corpo d'*élite*, e del delirio di onnipotenza che può accompagnare dei ragazzi giovani che hanno il potere di vita e di morte sulle persone che gli stanno intorno. Ciò che è diverso, rispetto alle foto che ci sono pervenute dai predecessori coloniali è la brutalità cruda della scena. Nell'immagine di Mignemi questa è data soprattutto dagli sguardi dell'uomo e della donna, mentre nella sequenza di Stefano la sequenza è brutale in quanto l'atto è un'atrocità. La tipologia, comunque è la stessa, la conquista del corpo del nemico che può assumere le forme brutali delle fotografie in cui si vedono mucchi di cadaveri con vicino i soldati italiani in Etiopia o delle forche in Libia, ma anche quella delle torture o degli stupri di Unsom-2. Il nemico è ridotto a spazzatura nei casi dei cadaveri ammucchiati o ad un macabro ammonimento nel caso delle impiccagioni. Alcune foto relative alla Libia mostrano impiccati con cartelli in

²⁵ Panorama 19/6/'97 p 45

²⁶ Mignemi A., *immagini coordinate op. Cit.* p. 243

arabo in cui si spiegava il motivo della punizione,²⁷ qui il corpo del nemico è utilizzato come avvertimento ed indicazione ai passanti in una pratica che divenne comune per i fascisti durante la guerra civile²⁸. La tortura, invece si iscrive in altro uso del corpo: Foucault la descrive come una forma del potere di prelievo regale e la considera un metodo giudiziario, perché la procedura medievale e moderna richiedeva la confessione del condannato e non prove indiziarie perché fosse giudicato colpevole. In colonia, invece la tortura fa parte di quella libertà consentite da “una pelle bianca in Africa”, non è legata a procedure giudiziarie, anche se il maresciallo Ercole ha detto che aveva applicato gli elettrodi al somalo perché confessasse qualcosa, ma semplicemente a ciò che è permesso in un mondo alla rovescia. In una missione durante una guerra dove il fronte non è ben definito ed i nemici si annidano dietro l'angolo la tortura diviene una ritorsione contro un generico nemico che diventa tutto il popolo, ma rimane anche un divertimento sadico effettuato da uomini che non hanno avuto ben chiaro, anche perché il clima e le scene che vedevano loro intorno hanno prodotto assuefazione alla violenza, data anche dalla loro sub-cultura fatta di film, e, per una parte di loro, appartenenza politica a gruppi razzisti e neofascisti. La tortura non faceva più parte di una procedura giuridica, ampiamente diffusa in età moderna e che oggi sopravvive tra le pieghe della società disciplinare, ma semplicemente della situazione in cui i militari si trovavano ad operare e della loro cultura. L'identificazione del nemico nell'intero popolo è, poi, all'origine delle pratiche di rappresaglia come lo stupro di una ragazza che non c'entrava nulla con la guerriglia. La pratica giudiziaria coloniale, anche in età liberale, prevedeva per la Somalia sanzioni collettive a carico dell'intera popolazione dei villaggi quando si verificavano attacchi o veniva messa in pericolo la sicurezza delle truppe, quindi anche questa pratica era conosciuta. Invece la dimensione privata delle vendette, come quelle in cui, secondo Panorama, si sono distinti i militari della Folgore non era sconosciuta, anche se a volte questi atti venivano puniti ed abbiamo una testimonianza per la guerra d'Etiopia, era facile che con un impiego massiccio di truppe ed una situazione di tensione molti sfuggissero al

27 Goglia L., *Colonialismo e fotografia. Il caso italiano* op. Cit. III. IV.28

28 Cfr. De Luna , *Il corpo del nemico ucciso* op. Cit. E Ranazato G. (a cura di), *guerre fratricide* op. cit.

controllo dei superiori.²⁹

Un altro fattore che portato a tale livello di violenza è quello dell'addestramento che esalta la mancanza di pietà, cui i fascisti, invece non erano immuni per l'ideologia; per il fascismo, anche se non era un totalitarismo *strictu sensu* era qualcosa di molto simile ad esso e la visione dell'uomo come una macchina al servizio dello stato di cui doveva eseguire anche gli ordini più abietti era un tratto distintivo dell'ideologia di regime, ribadito dalle teorie statali di Rocco che non riconosceva l'autonomia degli individui o dall'hegelismo esasperato di Gentile. Le camicie nere soprattutto si vantano del loro razzismo e della loro durezza, come di un rispetto per le direttive e l'ideologia di regime, che imponeva loro la segregazione razziale ed il pugno di ferro con i nativi, tutto ciò ha portato ad alcuni risultati che possono essere simili a quelli dei militari italiani.

Nel nostro caso però la violenza l'obbedienza i superiori, la mancanza di pietà per i deboli visti come un gioco dei superuomini non viene dato dall'ideologia totalitaria, ma dalla loro appartenenza ai corpi d'*élite*: l'addestramento durissimo cui sono sottoposti i paracadutisti concentrato sui modi per uccidere un uomo ed utilizzare le armi, lascia queste persone senza la cultura necessaria per disporre coscientemente del loro potenziale distruttivo. Dunque la differenza con le camicie nere è che questo sadismo, razzismo e disprezzo per la vita umana è dato dall'appartenenza a corpi scelti dell'esercito (non a caso i casi di torture riguardano paracadutisti belgi e canadesi, marines americani e la legione straniera francese e cioè corpi molto addestrati), mentre per le camicie nere, non certo corpi scelti ma truppe male in arnese inviate al fronte solo per ragione propagandistica, dalla loro appartenenza ideologica. Si può dire che lo stesso risultato il disprezzo per il nemico e il delirio di onnipotenza sia stato raggiunto in due modi diversi dalle camicie nere e dalla "Folgore".

La carenza dell'addestramento si vede anche dalle lettere di Stefano, che, pur addestrato ad uccidere, è semianalfabeta e questi soldati, più simili alla visione da età moderna del soldato (Stefano era andato in Somalia anche perché era pagato di più) che non a quella del combattente per la patria che si è affermato nella rivoluzione francese sono il risultato di una carente educazione, unita ad una destrutturazione della

²⁹ Cfr. Labanca N., *Posti al sole*, op. cit.

personalità in funzione della soppressione di altri esseri umani che ha prodotto un risultato simile a quello ottenuto in una ideologia totalitaria.

Oltre che nell'addestramento spersonalizzante alla Full Metal Jacket le motivazioni della violenza sono sì potrebbero nella tematica degli uomini comuni, ma in questo caso mancano gli ordini superiori che hanno fatto scattare la molla del battaglione 101. La divisione di un compito sporco tra tutti e la costrizione esercitata dall'autorità non possono valere in una vicenda in cui gli atti si collocano fuori dagli ordini, ma verrebbero perseguiti dai superiori. La tematica degli “uomini comuni” può valere fino ad un certo punto, certamente scattavano meccanismi psicologici di deidentificazione nel gruppo e nell'autorità più vicina, ovvero i sottufficiali e gli ufficiali di basso grado, ma la motivazione più profonda della violenza, va, a mio avviso, cercata nelle tematiche del potere disciplinare. I soldati dei corpi scelti sono destrutturati dal potere per diventare macchine per uccidere ed in Somalia si trovarono in un contesto in cui potevano applicare da soli questa capacità senza la mediazione del potere statale e ciò, unito allo stress da combattimento, ha prodotto questi risultati.